

## La città Il dramma

# Va in ospedale per abortire Espelle il feto dopo 10 giorni Inchiesta sul San Camillo: sequestrata la cartella clinica

### La vicenda

#### L'intervento il 16 agosto

✓ L'esame della «Villocentesi» rivela che il feto è affetto da Trisomia 21. Stefania M., già mamma di una bambina di 5 anni e mezzo, decide di interrompere la gravidanza. Il 16 agosto si sottopone all'intervento - effettuato tramite raschiamento - all'ospedale San Camillo

#### I malesseri dei giorni successivi

✓ A distanza di dieci giorni dall'intervento la donna ha una forte emorragia notturna. Sotto la doccia espelle il feto ancora integro, ma necrotizzato, ancora attaccato al cordone ombelicale. Nei giorni precedenti aveva accusato forti dolori addominali e alla testa, malesseri, difficoltà a muovere le gambe, perdite di sangue

#### Il ricovero d'urgenza al Policlinico Gemelli

✓ Il ricovero di urgenza al Gemelli evidenzia la necessità di un nuovo intervento di pulizia dell'utero per la presenza parti residui di placenta. Una perizia attesta che la donna soffre ora di un forte stato depressivo e di choc, con alterazione dei comportamenti. Tre giorni fa viene portata denuncia in Procura

Aveva messo in conto il dolore, la sofferenza fisica e psicologica, ma non di trovarsi il feto nel piatto della doccia dieci giorni dopo aver scelto di abortire, espulso in uno stato ormai necrotizzato e potenzialmente portatore di infezioni. È la vicenda denunciata da Stefania M., romana, commerciante di 38 anni, che il 16 agosto si era sottoposta a un intervento di Interruzione volontaria di gravidanza al San Camillo. Il caso è ora sulla scrivania del pubblico ministero Carla Canaia, che ha aperto un fascicolo per lesioni - al momento a carico di ignoti - e ha già sequestrato la cartella clinica.

La scelta di non portare avanti la gravidanza era stata presa dalla 38enne assieme al marito dopo che dalla «Villocentesi» (uno degli esami preparto) era emerso che il feto era affetto da «Trisomia 21», ossia dalla sindrome di Down. Il giorno dopo Ferragosto, alla dodicesima settimana di gravidanza, la donna effettua l'intervento al San Camillo, uno degli ospedali romani con il miglior reparto di Neonatologia, e poi va in Toscana per riposarsi.

Dieci giorni dopo, trascorsi tra dolori e malesseri, espelle il feto. Il marito la accompagna al Gemelli, dove c'è il ginecologo di fiducia. Il referto medico re-

dato nel reparto di Anatomia patologica e allegato alla denuncia fotografa un feto intatto, di 5,5 centimetri, con porzioni di cordone ombelicale. Stefania viene sottoposta a un intervento per rimuovere parti di placenta ancora presenti e le conseguenze sulla possibilità di avere eventualmente altri figli va ancora valutata. E la denuncia è accompagnata da una consulenza: «Stato depressivo fortissimo, stato di shock, alterazione comportamentale» per la donna. Ma se i dati medici sembrano cristallizzati, le indagini dovranno risalire a chi materialmente ha effettuato l'intervento, del quale Stefania -



che era sotto anestesia - non ricorda nulla e se l'ecografia che deve accertare la riuscita dell'Ivg sia stata effettuata e da chi. «Non puntiamo il dito contro nessuno ed è presto per parlare di danni economici. Vogliamo solo giustizia - spiega l'avvocato Piergiorgio Assumma, che assiste la 38enne -. Dico grazie alla Procura per la tempestività con cui si è mossa». Più che di possibile caso di malasanità, Aldo Morrone, direttore generale del San Camillo (l'ospedale ha avviato una inchiesta interna), preferisce parlare di «Evento avverso, dei quali la letteratura è piena. Ogni anno qui vengono effettuati 4.000 interventi di Ivg, tra le difficoltà dei medici non-obbiettori, che sono sempre di meno. Alla signora va tutta la nostra vicinanza e rispetto, sicuri che la magistratura chiarirà tutto».

F. Fia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» Il racconto Parla Stefania, 38 anni. «Interrompere la gravidanza è stato molto difficile, ma dovevamo farlo»

## «Adesso mi sveglio tutte le notti, urlo e piango»

### «Volevo quel bambino, per me per mio marito e per mia figlia»

Stefania M. ha 38 anni, i capelli neri e lunghi e gli occhi scossi da qualcosa di profondo. Definisce quello che le è successo «una cosa molto forte», ma accetta di parlarne perché spera serva a evitare che capiti a qualcun'altra. Chiede solo di non mostrare il suo viso per tutelare la figlia di cinque anni e mezzo.

Cosa ricorda di quei momenti?

«Nella settimana dopo l'intervento ho

dendo?»

«Sì, per fortuna. Mi sono spaventata e l'ho chiamato. C'era anche mio fratello. Hanno raccolto me e il feto e siamo andati al Pronto soccorso del Gemelli».

Suo marito era con lei?

«Sì, per fortuna. Mi sono spaventata e l'ho chiamato. C'era anche mio fratello. Hanno raccolto me e il feto e siamo andati al Pronto soccorso del Gemelli».

Si è data una spiegazione a quanto è successo?

«Mi interrogo ogni giorno, da allora. Quel figlio lo volevo, per me e mio marito, ma anche per nostra figlia, per darle una compagnia. Interrompere la gravidanza è stata una scelta molto difficile. Dopo la diagnosi della sindrome di Down abbiamo pensato che andava tutelato l'equilibrio che avevamo raggiunto e anche la vita di nostra figlia, che rischiava di essere sconvolta...»

(Stefania si ferma, raccoglie le parole, ma ancora una volta le pronuncia a viso aperto, senza nascondersi)

...La figlia che ho voluto uccidere, non posso dire altrimenti, e cho ho raccolto nel piatto della doccia... È una cosa molto triste, da allora mi interrogo se non sia una punizione per quello che ho fatto».

Il giorno dell'operazione aveva notato qualcosa?

«Alle 8 sono arrivata al San Camillo,



Impegno L'avvocato Piergiorgio Assumma insieme con Stefania M. (foto Proto)

dopo un'ora è mezza mi hanno addormentata e mi sono risvegliata sulla barella in corridoio. Alle 12,30 ero fuori. Davo per scontato che fosse andato tutto bene».

A sua figlia aveva parlato della gravidanza?

«Sì, sapeva tutto. E le ho detto che non tutti i bambini che sono nella pancia delle mamme poi riescono a nascere. Lei mi ha chiesto se questo è uno dei "mi-

»  
Quei dolori fortissimi, il sangue nel letto e poi l'espulsione sotto la doccia

steri della vita».

E la sua, di vita, come è cambiata?  
«Mi sveglio di notte urlando e piangendo. Ma io devo essere forte, sono già mamma, devo proteggere mia figlia. Per mio marito forse è più difficile. Subisce, deve assistere, cerca di consolarmi, di starmi vicino».

Cosa penserebbe se le dicessero che non può più avere figli a seguito di questo «errore»?

«Non è una cosa a cui penso, ora. Né dal punto di vista umano, né di quello dei danni fisici eventualmente subiti».

Fulvio Fiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Il precedente

### Un altro caso nel gennaio 2012

Un caso analogo a quello denunciato da Stefania M. si era verificato nel gennaio del 2012. Una donna di 24 anni sceglie di interrompere la sua seconda gravidanza al San Camillo. La notte dopo l'intervento accusa dolori e fastidi. Negli slip scopre di aver espulso il feto. Viene ricoverata al San Giovanni, la diagnosi parla di placenta ancora da espellere. Le indagini della Procura sono ancora in corso, al momento non ci sarebbero indagati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**U.S.I.**  
Unione Sanitaria Internazionale



12 STRUTTURE SANITARIE SUL TERRITORIO  
AL SERVIZIO DELLA TUA SALUTE

SEDE CENTRALE: Via Virginio Orsini, 18 - PRATI

Tel. 06.32868.1 r.a. - www.usi.it

Autorizzazione Regione Lazio n. 39 del 5/7/1993

SISTEMA DI GESTIONE QUALITÀ CERTIFICATO - UNI EN ISO 9001:2008

Comunicazione pubblicitaria approvata dal Consiglio Direttivo dell'ordine dei Medici - Chirurgi e Obstetrici di Roma in data 28/09/2008



RISONANZA MAGNETICA APERTA  
AD ALTO CAMPO

